HSE, UN MUST CONDIVISO

Health, Safety, Environment: tre concetti che sono alla base dello sviluppo sostenibile.
La capacità di costruire quest'ultimo, da parte dell'industria chimica, trova conferma nel X Rapporto Responsible Care

Le performance "sociali" delle imprese che fanno capo a Federchimica e che aderiscono a Responsible Care (R.C.) sono risultate, nel 2003, decisamente significative. Anzitutto, l'investimento a favore di Sicurezza, Salute e Ambiente è stato pari al 2,7% del fatturato, per un totale di 628,5 milioni di euro (figura 1). Considerando l'industria chimica nel suo complesso, la spesa sale a 734,7 milioni di euro: un dato estremamente emblematico, se si tiene conto della congiuntura sfavorevole che il settore si è trovato ad affrontare nel triennio 2000-2003. È quanto è emerso nel corso della presentazione alla stampa, avvenuta il 26 ottobre a Milano, del X Rapporto Responsible Care, contenente i risultati del più importante programma volontario privato di prevenzione e miglioramento continuo per la salute dei lavoratori, la sicurezza dei processi e dei prodotti, nonché la tutela ambientale.

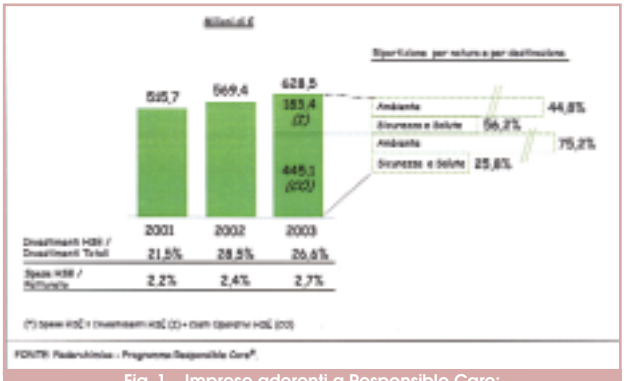

Fig. 1 – Imprese aderenti a Responsible Care: evoluzione e struttura delle spese in HSE*

Serve un Consiglio della Competitività

"La ricchezza dei temi trattati, ma anche i risultati conseguiti, rendono la presentazione del Rapporto un fatto che non può essere considerato sotto il profilo sia contabile che di un adempimento burocratico" ha dichiarato Diana Bracco, presidente di Federchimica. Infatti – ha aggiunto – oggi l'ambiente e la responsabilità sociale sono parti integranti della nostra attività gestionale. Le imprese del comparto ormai procedono in un'ottica di sviluppo sostenibile, che significa conciliare l'attenzione all'ecosistema con una continua spinta verso la crescita. Devo sottolineare, tuttavia – ha proseguito il presidente – che il nostro impegno non garantisce alla chimica il riconoscimento del suo ruolo nello sviluppo industriale del Paese. Chi fa impresa si trova continuamente ad affrontare vincoli che appesantiscono l'attività quotidiana del settore, limitandone sensibilmente la competitività: mi riferisco alla ricerca e all'innovazione, alla modernizzazione infrastrutturale, non-

Diana Bracco, presidente di Federchimica

ché alla semplificazione normativa e burocratica. Basti pensare che il costo annuo della burocrazia per la chimica in Italia ammonta a 1.000 milioni di euro, una cifra doppia rispetto a quella che devono sostenere i competitor europei.
Per tale motivo ho proposto di costituire, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un Consiglio della Competitività, il quale, ispirandosi anche a esperienze di altri Paesi, dovrebbe misurare l'impatto che ciascuna norma potrebbe avere sull'economia del Sistema Paese e sulla competitività delle imprese".
Del resto, la chimica riveste un ruolo strategico per quanto riguarda la qualità della vita di ognuno di noi e, in tale ottica, ha dimostrato, come appare dai numeri indicati nel X Rapporto Responsible Care, la capacità di costruire lo sviluppo sostenibile. Conseguentemente – ha concluso Diana Bracco – "l'industria chimica deve veder accrescere la propria legittimazione e accettazione da parte dei cittadini e delle Istituzioni".

Health, Safety, Environment: per uno sviluppo sostenibile

Gli indicatori di performance

Premesso che tutti i numeri riportati di seguito si riferiscono ai risultati ottenuti nel 2003 dalle imprese chimiche (172 su un totale di 1.770, farmaceutica esclusa, con rispettivi fatturati di 26,4 e 46 miliardi di euro) che aderiscono al Programma Responsible Care, il comparto chimico conferma e migliora le eccellenti prestazioni sul fronte della sicurezza degli addetti: l'indice di frequenza degli infortuni, calcolato come numero degli stessi per milione di ore lavorate, è stato di 10,1 (contro il 39,9 dell'industria dei metalli e il 26,6 di quella alimentare), in calo del 7,3% rispetto all'anno precedente. La salute dei dipendenti rappresenta un'altra area prioritaria di intervento: l'indice che esprime le malattie professionali per milioni di ore lavorate evidenzia come la chimica (0,069) sia uno dei settori più salubri fra i manifatturieri (1,48 per il comparto dell'estrazione dei minerali, piuttosto che 0,55 per il segmento conciario). Le cifre sono decisamente confortanti anche per ciò che concerne il contributo, in termini di COD (figura 2) all'inquinamento delle acque, sceso a 16 dal 17,2 del 2002, al pari delle emissioni in atmosfera – il parametro di riferimento, in tal caso, è la SO2 (figura 3) – calate a 12, contro il 13,7 dell'anno precedente. È da rilevare che, complessivamente, in poco più di 10 anni le emissioni in acqua, aria e suolo, si sono ridotte del 70%. Sarebbero buoni anche i dati relativi alla produzione di rifiuti se non fosse per un'anomalia normativa che fa rientrare le attività di bonifica di un terreno inquinato nel contesto – diciamo così, per semplificare al massimo il concetto – improprio della produzione di rifiuti.
Non poca attenzione è stata prestata alla gestione delle risorse. Tipicamente, i consumi energetici (figura 4) hanno fatto registrare un calo dell' 8,1% nei confronti del 1990, grazie all'utilizzo, per la produzione di energia termica, di un mix di combustibili costituito (per il 51,4%) da metano per il quale le emissioni di anidride carbonica da combustione sono evidentemente inferiori a quelle da olio combustibile e carbone.
Un particolare significato riveste la riduzione delle emissioni di CO2, rispettivamente del 9,8% tra il 2002 e il 2003, nonché del 25,7% (contro il 13,5% di tutta l'industria chimica), se rapportata al 1990. Con un intelligente approccio proattivo, il settore ha ampiamente superato (figura 5) gli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto.

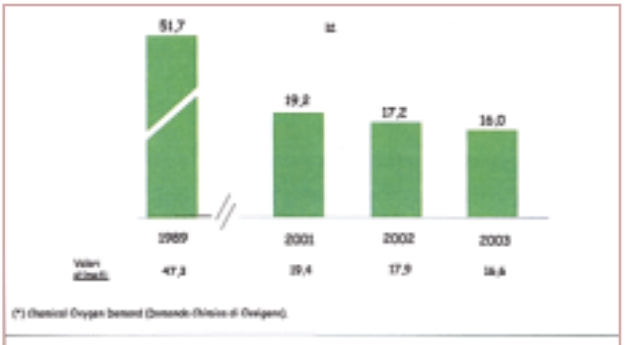

Fig. 2 – Emissioni di COD* da parte delle società che aderiscono a R.C.

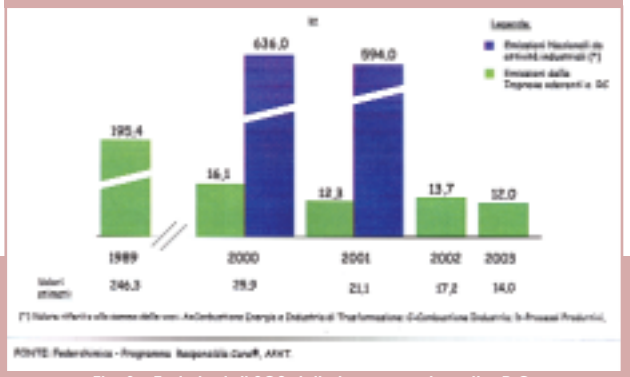

Fig. 3 – Emissioni di SO2 delle imprese aderenti a R.C. e confronto con quelle delle attività industriali nazionali

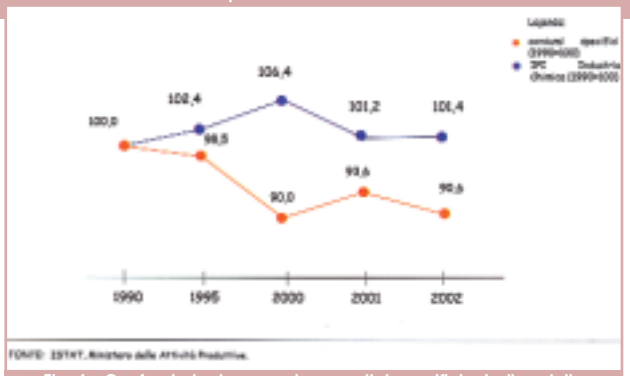

Fig. 4 – Confronto tra i consumi energetici specifici e Indice della produzione industriale del settore chimico

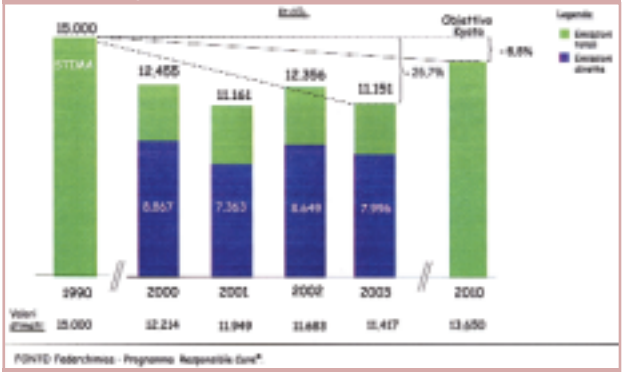

Fig. 5 – Emissioni di CO2 da parte delle imprese aderenti a R.C.